**IL POTERE**

Racconto di Pippo Pace

***Capitolo***

***1***

Il  momento era solenne e tutti udirono.

La voce, si levò forte e austera, dal mistico silenzio:

 “ Oh !!!! *Quanta passione in quella tua ultima arringa elettorale.*

*Sembrava l’epilogo di un focoso gioco amoroso, quando tutto il corpo si protende, per liberare energia, impeto, passione.*

*Proclamasti ad alta voce per meglio enfatizzarlo, il concetto, secondo il quale il Palazzo era del popolo e il popolo doveva essere a operare le scelte.*

***Non il Sindaco ma voi i protagonisti*** *!*

*Questo dicesti, mentre il tripudio osannante della gente, si liberava in una lunga e fragorosa ovazione “.*

Così parlò L’Arcangelo Gabriele in quel luminoso e immenso spazio, senza tempo né ombre, vestibolo di luogo inenarrabile, dove in un lento flusso di gente anonima e forestiera, era anche Angelo Calì, figlio di Gaetano e lontano parente del notaio Di Paola della benemerita terra di Sicilia.

La voce, proseguì, svolgendo con cura un rollo che teneva stretto fra le mani, prelevato da un’urna trasparente e gelosamente custodito:

“*Intriso di tanta magnificenza, quel tuo comizio, pose fine alla competizione elettorale, competizione che talmente infervori gli animi, da far credere ad ognuno d’essere esperto politologo o quantomeno, acuto opinionista.*

*Tutti, in quel periodo e più di quanto non lo erano mai stati, si credevano acculturati e sapienti.*

*La contesa fra le parti in causa determinò spesso conflitto, conflitto che cessò già l’indomani della proclamazione del Sindaco, quando, tutti e con abile piroetta, traghettarono sul carro del vincitore.*

*Al primo cittadino, pertanto, quantunque consapevole dell’ostentata ipocrisia, non rimase, almeno nell’apparenza che essere l’amico e il Sindaco di tutti.*

*E’ noto anche qui, infatti, continuò Gabriele*  *che in quel lembo estremo di meridione, così tanto vicino alla “Padania Africana”, non esistono né toni smorzati, né mezze misure: o amici per la pelle o acerrimi nemici da annientare.*

 “*Tu invece, ”****,*** incrociò con compassionevole sarcasmo lo sguardo di Angelo, “  *eri diverso dagli altri o almeno, questo lasciavi credere.*

*Tu non lesinavi a nessuno spontanei gesti affettivi, tanto meno, segni tangibili d’umana generosità.*

*In quei quartieri Barocchi, dalle strade bianche e arse dal sole rovente, la tua presenza era gradita e familiare e perfino con orgoglio, vantavi d’essere del settentrione d’Italia.*

*Questa fu una lusinga in più, verso quella gente semplice e laboriosa che per inconscia motivazione ha sempre nutrito per i “fratelli del nord” sentimenti di gratuita benevolenza e finanche di riverenza.*

*Il ragazzo che c’era in te, fresco di nomina a vita pubblica, riusciva ad attirare stima e fiducia e quasi tutti in paese invidiavano il tuo eloquio spedito e chiaro .*

*A loro, poco interessava il contenuto dei tuoi argomenti, erano ammaliati soprattutto dalla forma espositiva.*

*Da tutti eri inteso “il Continentale”, certamente in contrapposizione alla loro condizione di meridionali, che li vedeva “arroccati ad un dialetto incomprensibile e circoscritto solo all’interno di quell’isolato triangolo equilatero.*

*Quella sera, proclamasti concetti di giustizia e uguaglianza e sostenesti che tutti i cittadini e non solo il Sindaco, il Notaro, il Farmacista e il Prelato, come nel passato, avrebbero finalmente potuto godere di pari diritti e pari dignità.*

*Non ti sottraesti, neanche all’ebbrezza di immergerti dentro quella folla che per tutto il  comizio ti osannò.*

*Ti concedesti a strette di mano ed abbracci sconosciuti ma di ognuno non ti sfuggì, pur celandone il fastidio e la ripugnanza, la dermica esalazione che emanava, favorita dal sudore per l’intenso calore proveniente dalle mattonelle in pece che pavimentavano l’intera piazza.*

*…Ricordi Angelo ? Era il ventisei Maggio.*

Angelo, all’udir tutto ciò, non capì se era di fronte ad un tribunale civile e convenzionale o alla mercé di un implacabile giustiziere in procinto di declamare a suo carico una inappellabile sentenza di morte.

Cercò, pertanto, di giustificare quel suo lontano peccato di superbia, non tanto per avvenuto pentimento, quanto per un maldestro tentativo di alleviare al nascere ciò che presagiva potesse accadere, ossia, essere prossimo al **SUPREMO GIUDIZIO.**

Intuì, infatti che era arrivato per lui l'epilogo della propria traversata terrena e che imminente sarebbe stato il rendiconto che n’avrebbe dovuto dare.

Balbettò alla rinfusa frasi sconnesse e confuse e cercò, nel tentativo maldestro di esorcizzare o confutare la propria storia, incauta distrazione in una minuscola placchetta contorta, supporto di una medaglietta a forma di farfalla che si ritrovò nel risvolto più nascosto delle proprie tasche.

Angelo, tentò un estrema difesa e si appropriò indebitamente del diritto di parola :

*- Quella sera, ebbi la sensazione, d’essere come un favo stracolmo di saporito miele e risucchiato da un’infinità d’api vogliose e dissennate.*

*Tutte quelle api, io compreso, al seguito di un ideale di ape regina che, almeno io, non riuscivo neppure ad intravedere.*

*A questo proposito e per meglio esplicitare il mio pensiero, dirò che la mia appartenenza a quella fede politica professata, non rispondeva certo ad un mio reale convincimento, bensì all’opera di persuasione che su di me esercitava Osvaldo ( zio e padre acquisito).*

*Osvaldo sosteneva, infatti, che la condizione ideale per raggiungere il potere, indipendentemente dai propri ideali, era l'appartenenza ad un partito politico qualsiasi, purché emergente.*

*E fu alla luce di quella teoria che feci la mia scelta politica.*

*Ecco perché verso quell’ape regina mi vedevo del tutto estraneo .*

*Quella sera, sommerso dalla folla in delirio, capii anche quello che il mio vero papà Gaetano mi diceva spesso in merito al temperamento sanguigno e passionale dei propri conterranei: facili  alle consacrazioni, mi diceva, ma altrettanto facile a dissacrare quello che hanno da un istante “divinizzato “ .*

*E fu anche per questa ragione che tanto più intorno a me avvertivo giubilo e ovazione, quanto più mi sentivo gravato da responsabilità per quello che mi accingevo a vivere come primo cittadino”.*

***Capitolo***

***2***

Gabriele come se non avesse ascoltato, si riprese d’imperio la parola e continuò il suo proclama :

*“Avevi ben profetizzato,* f*osti nominato Sindaco del paese con largo consenso e già l’indomani della tua proclamazione t’insediasti in quel Palazzo nobile e antico ma a te tanto estraneo.*

*Mai, infatti, le sue mura antiche ti videro da ragazzino giocare alla sua ombra che benevolmente si stendeva su tutta l’intera Piazza negli assolati pomeriggi estivi.*

*Di certo e questo non si dimentica, ancora in tenera età divenisti orfano di madre.*

*Fosti affidato a zia Clementina e andasti ad abitare al “Nord della penisola”, quando questa prese come marito il giovane Osvaldo, conosciuto durante un pellegrinaggio Parrocchiale per aspiranti fedeli alla ricerca di improvvidi segni Divini.*

*Con lei, comunque, trascorresti un’infanzia serena e anche amorevolmente accudito dall’equilibrata fermezza d’Osvaldo, carpentiere edile e appassionato di filatelica.*

*Sapesti ben integrarti con amici e coetanei in tutti i periodi adolescenziali e orbitasti per tanto tempo presso oratori Parrocchiali.*

*Il periodo scolastico si caratterizzò per i lusinghieri risultati ottenuti e ti laureasti col massimo dei voti, ricevendo da più parti encomi e solenni apprezzamenti.*

*La cosa che meno ti riuscì fare, ma questa senza procurarti apparente apprensione, fu l’approccio con Eva, l’altra divina creatura.*

*Lo studio, in verità, verso il quale ti dedicasti con accanimento non ti diede tanto spazio per dedicarti ad effimere distrazioni e quel poco tempo che avevi, doverlo utilizzare con lei, per cose che  potevano di certo attendere non ti sembrava ne sensato ne corretto.*

*Fu ancora Eva, in tenera età a trascinarti in un tenero turbinio di sentimenti, ma quella storia finì presto e allorquando Guido, vostro compagnetto di classe, riuscì ancor più di te ad accaparrarsene l’attenzione.*

*La tua flemma, in quel caso, t’impedì di palesare inconsulti  sentimenti di rancore, a parte qualche amara lacrimuccia che per orgoglio ti si asciugò presto.*

*Al dovere più che al piacere erano orientate le tue giornate che programmavi con imperturbabile puntualità.*

*Perfino i gessetti colorati che ti regalò Osvaldo, utilizzasti per questo fine ”.*

In quel turbinio di ricordi che ormai Gabriele sciorinava ai quattro venti e senza inibizione alcuna, Angelo, si rivide ancora ragazzino e quando passò dalla gioia più incontenibile per aver ricevuto in regalo il sospirato motorino,alla delusione più amara di quando per opera di ignoti il motorino stesso gli fu trafugato.

Rivisitò nei suoi pensieri e con amara sequenza il tragitto delle proprie traversate peninsulari e quando a mala voglia si recava in Sicilia a ritrovare papà Gaetano.

Si rivedeva in quei vagoni di seconda classe dai sedili lucidi per sudiciume ad imbastire per ore *discorsi demenziali* con persone che definiva “terroni e ignoranti”.

Rimembrò quanto insopportabile era il periodo che trascorreva dal genitore e quanto quei luoghi arsi da perenne calura gli fossero estranei e ostili:

Estraneo il paese natio, labirinto di casette concentriche verso l’unica piazza;

Estraneo papà Gaetano, dal quale ricordava solo l’affinità che intercorreva fra il suo baffo e la sua cravatta ( entrambi nero fumo );

Ripugnante il fastidio che il genitore gli suscitava, quando e senza alcun pudore, espettorava muco verdastro dai propri alveoli bronchiali perennemente intasati;

Ripugnanti i parenti tutti, benché al suo arrivo accorressero entusiasti per abbracciarlo, ma non curanti di poterlo soffocare;

Ripugnanti, infine, i coetanei del luogo che col loro dialetto “*Arabeggiante”* gli impedivano ogni possibilità di comprensione, quand'anche, quei loro discorsi volgari e noiosi, potessero poco interessarlo.

“*Avvertivo”,* continuò Angelo,sempre nel tentativo di un improbabile difesa “ *la necessità di programmare qualsiasi momento della mia giornata, necessità che mi trasmise papà Osvaldo, patito com’era di accanito perfezionismo.*

*Riguardo poi i gessetti ricevuti in regalo, abbinavo ad ogni colore un significato ben preciso:*

*al rosso, ad esempio l’insofferenza che avevo per amici e coetanei;*

*all’azzurro, il benessere per lo studio;*

*al bianco lo squallore e l’inutilità per il gioco e lo svago.*

*al grigio e al nero, la mia famiglia e i parenti tutti, ma di questo non riuscivo a spiegarmene la ragione“.*

Gabriele, ancora una volta, non lo fece proseguire oltre.

Gli si portò accanto, le poggiò la mano sul capo e riprese a leggere il rollo dopo averlo del tutto srotolato:

”Angelo*,*

*quel giorno del tuo insediamento a Sindaco, salisti le scale del Palazzo euforico, fiero di te e con al seguito uno stuolo di parenti, amici e simpatizzanti.*

*Caparbio e sempre osannato, ti dirigesti verso quella stanza che t’avrebbe visto come timoniere per l’intera traversata.*

***Voi i protagonisti e non il Sindaco !***

*Faceva ancora eco quella tua promessa e ciò, rinvigoriva in tutti i presenti un legittimo senso di protagonismo e appartenenza.*

*Ognuno, quella carica a Sindaco, la sentiva propria, come propria sentiva la festa alla quale stava partecipando.*

*Tutti vittoriosi, tutti Sindaci e tutti gloriosi e non semplici comparse alla stregua di inanimate marionette quali tu, anche se in cuor tuo, già li consideravi.*

*E fu per questo che ogni cosa di quel regale salotto che occupasti, divenne per quella gente oggetto di frenetica e morbosa attenzione.*

*Mani irrequiete e vogliose si dettero ad allegra profanazione di tutto quanto in quella stanza era semplicemente visibile:*

*dalla scrivania in lucido palissandro, ai vetri brillantati delle finestre, all' imperiale libreria scrigno di pregiati manoscritti, all'invitante sofà mediorientale.*

*Attenzione particolare ebbe la lampada a pianta metallica con gittata ad arco Romano e i quadri raffiguranti illustri personaggi d'epoca, personaggi che come d’incanto persero la loro originaria compostezza e simmetrica e divennero in poco tempo, ciondolanti comuni mortali come in preda a fumi d’alcool.*

*Tu, per quello sciame invasivo avvertivi sempre profondo disagio e speravi ritornassero presto alle loro dimore di sempre.*

*Eppure, con ancora tanta ipocrisia, alzasti un bicchiere di vino rosso e invitasti tutti a brindare per il comune obiettivo raggiunto.*

*Come da protocollo, poi, ti sedesti con ufficialità sull’austero scanno color mogano e anch'esso sembrò genuflettersi alla tua sopraggiunta maestà”.*

**Capitolo**

**3**

Quella descrizione così analitica, procurò ad Angelo un rinato senso d’orgoglio, anche perché, vivi erano ancora i ricordi di gloria, vissuti dentro quel palazzo.

Angelo, ancora una volta e sempre in maniera indebita, si riprese la parola:

*...” Si, vero !!! Ero euforico e frastornato e da ogni parte in mia direzione arrivavano sorrisi compiaciuti e abbracci calorosi.*

*Pur tuttavia, sentii il bisogno, forse per inconscia necessità di protezione, di avere accanto papà Osvaldo e mamma Adelina, verso i quali nutrivo vera dedizione filiale.*

*Di propria iniziativa, invece, accanto a me si pose anche papà Gaetano e fu lui, che provvidenzialmente fece da filtro alla focosa e irruenta isteria di quella gente rimasta a soffocarmi per l’intera mattinata.*

*Papà Gaetano, di quei suoi compaesani conosceva indole e temperamento e placò di ognuno ogni  morbosa curiosità di sapere.*

*Raccontò finanche, romanzandone il contenuto, fatti riguardanti il privato della nostra famiglia e s’inoltrò, con mio disappunto in fatti di intima riservatezza.*

*Parlò di quando a seguito della morte della mamma, dovette affidarmi a zia Adelina e sottolineò a più riprese la propria sofferenza per quella dolorosa scelta.*

*Sempre su quel tema, riuscì ad attirare l’attenzione di molti e molti passarono dall’euforia più sfrenata, al pianto più dirotto in ben che non si dica.*

*Papà, ritornava spesso su quell’argomento dell’affido e lo faceva sopratutto nel tentativo di riabilitarsi al cospetto dei suoi compaesani che mai gli avevano perdonato, quello che ritenevano un vero e proprio “abbandono” del proprio figlio .*

*Mi sentii, a quel punto, oggetto di commiserazione e di questo fui molto contrariato: il contrasto con l'uomo di potere che ormai era in me, fu molto stridente .*

*Avvertii tanto disagio.*

*Non ero nuovo a questo genere di sentimento.*

*Anche in occasione della sospirata laurea, infatti, subii lo stesso calo di umore.*

*Pativo di una strana forma di disaffezione, causata certamente da “protratto stress e frustrazione”.*

*Questo fu il verdetto enunciato da illustri luminari, alle cui attenzione e a più riprese, mi sottoposi.*

*Dopo la laurea rimasi inattivo per tanto tempo e solo cinque anni dopo trovai precaria occupazione come insegnante non di ruolo presso una piccola scuola di campagna.*

*Tre anni dopo fui assunto con contratto di tirocinio presso lo studio dell’avvocato Santoro, noto penalista dalla brillante favella ma anche quello, per me, non fu proprio un bel periodo.*

A questo punto Angelo intervallò il discorso con lunghe pause.

Era chiaro ormai la necessità che aveva di eludere, quello che Gabriele continuava a proclamare e dentro se la trepidazione cresceva col passare del tempo, tempo che non riusciva nemmeno a quantificare.

Voleva deglutire ma non poteva farlo per un’insorta secchezza che dal palato gli andava fino alla faringe e d’altro canto, proprio in quel luogo, inutile sarebbe stata la presenza di acqua.

Quello che Angelo si accingeva ancora a confessare, pertanto, rasentava talmente la propria intimità che, se da un lato lo alleggeriva da pesante fardello, dall’altro lo spodestava dall'immane sua superbia.

I suoi occhi divennero lucidi, le sue mani umide e appiccicose e fu oggetto, ancora, di sintomi di soffocamento che ben conosceva.

Con magna indulgenza, Gabriele,lo lascio proseguire:

“ *dovetti necessariamente rivedere tutte le mie abitudini e vacillarono molte mie certezze.*

*Di quel ragazzo assennato e speranzoso che tutti conoscevano, tutto, ormai era andato perso e dentro me allignava grande frustrazione.*

*Di questo mio disagio, non poca colpa ebbe anche l’avvocato Santoro, che non perdeva occasione per arringare ogni mia iniziativa.*

*Tante volte mi umiliò alla presenza di clienti e della sua Segretaria.*

*Ma quel suo atteggiamento da iracondo e rigoroso, diveniva docile e remissivo, se a commettere qualsivoglia nefandezza fosse stata quell' essere perfido, lussurioso e di bassa cultura, ossia, proprio la sua segretaria.*

*In quel caso, la gratitudine della ragazza non si faceva attendere:*

*Con passo felino, entrava nel suo studio e mio malgrado, ero costretto ad ascoltare i loro sospiri ansimanti .*

*Alla foga inconsulta delle loro effusioni, seguiva sempre un silenzio surreale.*

*Quando la ragazza usciva "dall'alcova ", il fascicolo che teneva sottobraccio era solo finzione scenica , nel tentativo di depistare ogni mia illazione.*

*E pensare che di quella “meritrice in calore” ero del tutto invaghito”.*

Richiamato all’ordine e ad eloquio più consono al luogo, Angelo, riprese a parlare con più decoro:

“*E pensare che di Messalina, questo il nome della segretaria, mi ero follemente invaghito.*

*Il suo sguardo, da “ Gioconda Leonardesca” mostrava interesse vivo per ogni mio gesto e fra noi aleggiava una profonda complicità.*

*Grazie a lei ero riuscito ad avere più interesse e più fiducia nelle mie capacità ed ero riuscito a intravedere dentro me un tiepido sole di primavera.*

*Quel periodo nero, non si configurò tale, solo sul posto di lavoro.*

*In famiglia patimmo immani sofferenze economiche e papà Osvaldo dovette svendere finanche la sua preziosa collezione filatelica per consentire a casa una minima sopravvivenza.*

*Ricordo che quei francobolli erano molto importanti per Osvaldo e non solo per il loro valore economico: l'aveva ereditati dal nonno, questi dal bisnonno che a sua volta l'aveva ricevuti dal trisavolo.*

*Era, pertanto, un grande patrimonio affettivo.*

*E fu a seguito della vendita di quei francobolli se per qualche tempo entrò a casa nostra come un lutto di immane portata, al punto che parenti e amici si sentirono in dovere di esternare in nostra direzione, sentimenti di cordoglio e costernazione.*

*La mazzetta di banconote che ricevemmo dal loro baratto, giacque a ventaglio per ore sopra il tavolo del comò e nessuno ebbe la voglia di verificarne l’esattezza col prezzo pattuito.*

*Quelle banconote, almeno per papà Osvaldo, erano il segno tangibile del suo fallimento.*

***Capitolo***

***4***

Il quadro che Angelo rappresentò in quella sorta di confusa autodifesa, indubbiamente rispondeva a verità, ma rispondeva soprattutto alla logica di alleviare l’inappellabile giudizio che già si configurava severo e imminente.

L’Arcangelo Gabriele, infatti, riprese ancora con maggiore forza:

“*E’ vero, quella mattina eri euforico, frastornato e insoddisfatto, ma ciò non ti vietò, sebbene il momento poteva indurre ad altri più nobili sentimenti, di iniziare quel tuo misero sogno di rivalsa, verso quel mondo che consideravi ostile e prevaricatorio.*

*Presto cessò il vocio dentro il Palazzo e presto una ventata di infausta novità s’impossessò di quella struttura antica.*

*Cercasti, riuscendoci, d’imporre a tutti la tua volontà malsana di potere e rinverdì in te quella necessità d’efficienza che per tanto tempo eri stato costretto a reprimere.*

*Chiamasti a far parte del tuo “Stato Maggiore”****,*** *(che definisti impropriamente, Staff Politico) , gente, il cui vero scopo, come il tuo, era quello della gestione del potere e non di esperire umile servizio.*

*Sconfinasti presto in una dietrologia spartana e ciò in netto contrasto con i sani principi di quel nobile partito politico che rappresentavi e che per te, a quel punto, era solo una zavorra.*

*Pretendesti accanto a te ( come tutte le persone che contano ), la tua “Messalina prediletta” e che nello specifico mascherasti come “Segretaria particolare”.*

*Lei, però, a differenza di molti altri tuoi adepti, non si prostituì al tuo volere e si negò a più riprese alle tue manifeste, violente ed inconsulte bramosie di potere.*

*Ancora oggi, gli occhi di quella tenera fanciulla, rimangono sgranati nel buio della sua lunga notte a gridare giustizia non potendo, in questo luogo, invocare vendetta.*

*Non ti ci volle molto a capire che eri ormai uomo di potere, di grande potere, anzi, uomo di “rispetto” , così come il rispetto viene ancora inteso verso quelle persone malavitose e senza moralità alcuna.*

*Bastava solo un tuo cenno di capo, in un verso o nell'atro per decidere eventi e circostanze che solo il tempo e la storia avrebbero potuto decidere.*

A seguito di questi ultimi fendenti, Angelo si affrettò a rimettersi in tasca quella placchetta metallica a forma di farfalla che certamente rappresentava la prova inconfutabile di quanto Gabriele si apprestava ancora a proclamare:

“*Quella mattina”,* proseguì l’Arcangelo, “ *la tua* ***segretaria***  *si presentò nel tuo ufficio con una inconsueta voglia di rinascere da un periodo lungo e a lei beffardo che l' induceva quasi ad estremo precipizio.*

*Voleva liberarsi da quella zavorra che da tempo l'aveva oppressa e mortificata perfino nel suo aspetto esteriore.*

*Aveva, pertanto, riposto nell’armadio i ruvidi Jeans di cotone, i larghi maglioni realizzati a mano, le informe scarpe di caucciù per sostituirli con capi colorati e leggeri.*

*Aveva indossato una collanina di oro finto alla cui estremità luccicava una medaglietta a farfalla ricevuta come regalo di compleanno.*

*L’unica "vanità" che quella ragazza s’era concessa: il lucido rossetto che evidenziava lo splendore del suo sorriso.*

*Tu, di quella immagine di purezza che ti si presentò innanzi , fosti totalmente pervaso.*

*Farfugliasti cose incomprensibili e gutturali, frutto di bramosia repressa e con passo felpato,i andasti verso lei, ignara a rovistare nella scansia fra impolverati fascicoli di decennale accatastamento.*

*Fingendo paterno gesto d’affetto, le circondasti la vita con l’avambraccio destro attirandola a te, mentre l’altra mano, furtiva, tentava di profanarle l’acerbo e minuto seno.*

*Non ci volle molto per quella creatura capire che l’impudico e il lascivo stavano prendendo il sopravvento e malgrado d’abbracci paterni n’avvertiva necessità, sentì forte un senso di repulsione per l'infame gesto che ti apprestavi a compiere.*

*Il fatto sfociò in animata disputa, con lei che tentava lo svincolo da quella che ormai si configurava come brutale violenza e te, Sindaco goffo, violento e impavido, a tentare di riscattare con la logica del potere, l’eterna tua inadeguatezza.*

*Nella foga del mal riuscito tentativo, ti si impigliò fra le dita quella medaglietta a farfalla che adesso t’affretti a nascondere per paura possa diventare reliquia di condanna.*

*Poco ci mancò che in quello scenario di violenza, misero e oltraggioso non si consumò, per la ragazza, una la tragica idiozia.*

*L’indomani, licenziasti Annarosa, questo il suo nome, per grave e protratta “insubordinazione”al Sindaco.*

 In quel luogo di giudizio, dove solo per Angelo cominciava ad affievolirsi la luminosità e il profumo d’incenso, fu sgomento supremo e tutto egli tentò per sottrarsi a quegli affondi simili a macigni portentosi.

Si prostrò dinnanzi alla “Voce” e profondamente contrito, si raggomitolò su se stesso, come un bruco viscido e indifeso.

Si vide improvvisamente nudo e ne provò vergogna.

Era schiacciato dal peso di un corpo che ormai non riusciva a percepire come proprio.

Gabriele, intanto, proseguì:

“*La tua voglia di potere, si contrappose spesso al rispetto delle norme e la vessazione verso i più deboli era sacrilegio alla loro docilità.*

*Male sopportasti di quella gente umile la loro umiltà, che scambiasti per indigenza culturale e male la  loro prudenza che intendesti come debolezza remissiva e patologica.*

*Sapevi bene, però, che quelle tue farneticanti teorie, servivano solo a mascherare le tue frustrazioni e giammai rispecchiavano la realtà.*

 In quello scenario già apocalittico, emerse anche un altro episodio che Angelo soffrì più di quelli addebitati.

Il fatto successe mentre lavorava alla stesura di un discorso ufficiale nella qualità di Sindaco, per sensibilizzare verso tematiche di solidarietà e riferite a persone diversamente abili.

Successe che dovette temporaneamente sospenderne la scrittura a seguito dello squillo del campanello della propria abitazione.

Quando andò ad aprire, si trovò di fronte un giovane adolescente che con fare impacciato, mortificato ma speranzoso gli chiedeva d’essere ricevuto.

Istintivamente, non essendo visita programmata, Angelo avrebbe voluto congedarlo a malo modo, pur tuttavia, a malincuore lo fece accomodare.

Il ragazzo, con evidente deficit motorio,gli ricordò un proprio allievo di scuola secondaria.

L’averlo riconosciuto a poco gli servì per ammorbidire il disappunto per quella sua presenza e i momenti che seguirono furono per il ragazzo di forte imbarazzo.

Il giovane, infatti, era andato dal primo cittadino nel tentativo di mendicare il proprio diritto alla vita e chiedere aiuto per poter lavorare.

La risposta che ottenne da parte di Angelo, oltre che negativa, fu altresì ruvida, offensiva e lapidaria : “ credi che il Sindaco è Babbo Natale ?

E come se ciò non fosse bastevole gli ricordò perfino, che quella sua condizione di handicap non poteva certamente essere esibita a vessillo al fine di prevaricare diritti di altri cittadini.

Il ragazzo, pertanto, fu messo alla porta senza possibilità di replica ed egli, ritornò ad inghirlandare di ipocrisia quella scrittura di sensibilizzazione, che aveva da poco interrotta.

***Capitolo***

***5***

Su questo argomento e molti altri, Angelo macerava il proprio sgomento, quando all’improvviso si sentì ancora rapito da quella voce timpanica:.

 “*Sapevi che quella carica di potere che avevi non poteva durare all'infinito, ma finiti erano ormai i tuoi possedimenti che nel tempo dissipasti con assoluta sciatteria.*

*Provvedesti, comunque, a rimpinguare le tue esigue finanze con intriganti intrallazzi  ( ma di questo già agli uomini ne hai pagato  il prezzo).*

*La bramosia d’onnipotenza che c'era in te prevaricò su ogni tuo gesto e della persona amabile e benevola che tutti conoscevano, poco era rimasto se non sbiadita parvenza.*

*Per tutti  eri ormai un  filosofo di quartiere e un abile illusionista di parole al vento”****.***

***ALZATI  ORA e non prostrarti davanti a me,*** *nulla io sono al cospetto di* ***CHI,*** *tu non potrai mai vedere se non prima d’ aver purificato la tua misera condotta.*

Detto ciò, Gabriele gli volse ancora uno sguardo di compassione e, girandosi,s’allontanò rassegnato a passi lenti.

Di quel luogo d’incanto, si portò dietro a se la luce, i profumi e la  soave musica.

Angelo, visibilmente contrito iniziò il suo lungo ed errante cammino d’espiazione.

Le tenebre si contrapposero alla luce e un lezzo di fogna sostituì il profumo inebriante dei fumi d’incenso.

Inquietanti ululati squarciarono il silenzio di quella lunga notte.

Di cavallette agitate e smaniose si tappezzarono le strade e verso Angelo s’avventarono voraci e non per osannarne le gesta, ma questa volta per lacerarne le carni.

Angelo errò per molto tempo senza trovare quiete, quando una voce accorata ma conosciuta lo destò:

“ Angelo*, so che non riesci a vedermi giacché lontana é ancora la tua catarsi (era l’avvocato Santoro).*

*Sapessi, quanto privo d’intelletto fui nel dissolvere in modo dissennato quel tempo esiguo e prezioso concessomi con gratuita magnificenza e quanto sublime adesso, poterne recuperare il perso, sia pur con immane sofferenza.*

*Ricordo il tuo patire per mia ingordigia e verso te, adesso, per ultimo indennizzo mi prostro, chiedendoti clemenza.*

*Fustigare la mia superbia, infatti, è la via primaria per alleggerirmi dell’immane zavorra”.*

 Per quella strana e solenne richiesta d’aiuto, Angelo ebbe solo il tempo di indulgere e un vortice a spirale lo risucchiò ancora verso nuclei glaciali e saturi di dense esalazioni sulfuree.

Bagliori di luce accecante si contrapposero alle tenebre più fitte e silenzi surreali prevalsero sui frastuoni assordanti.

Come d’incanto, fu destato da un rumore metallico simili a pentole e suppellettili da cucina;

Avvertì nitido il cigolio dell'anta di una porta a bussola che si aprì all'irruenza dell'inserviente di turno e l'aria si impregnò del solito tanfo di brodaglia preparata con dadi di glutammato di sodio certamente scaduti da tempo e legumi legnosi ultra stagionati.

Angelo capì, che il pranzo era stato servito.

I suoi occhi si riappropriarono dello spazio intorno che già conosceva, e si rivide ancora preda delle proprie evanescenze senili e internato come ospite longevo nell'ospizio  “Paradiso” di contrada bosco rotondo.

Angelo, non più sindaco da ormai cinquat’anni, anche quel giorno digiunò.